

Il posto migliore che ho conosciuto

Una citazione di Rilke, un video su YouTube, un sogno in biblioteca

Siedo e leggo un poeta. Nella sala c'è molta gente, ma non si avverte. Sono nei libri. A volte si muovono tra le pagine, come persone che dormono e si rigirano tra due sogni. È bello stare in mezzo a uomini che leggono. Perché non sono sempre così?

Puoi avvicinarti a uno e sfiorarlo: non sentirà nulla. E se nell'alzarti urti appena un vicino e ti scusi, lui accenna col capo dalla parte in cui sente la tua voce, il suo viso si volge senza vederti, e i suoi capelli sono quelli di un uomo che dorme. Come fa bene questo.

E io siedo e ho un poeta. (...)

Ma guarda quale destino: io, forse il più povero di questi lettori, uno straniero, ho un poeta. Sebbene sia povero. Sebbene l'abito che porto ogni giorno cominci, in qualche punto, a logorarsi; sebbene sulle mie scarpe si possa trovare da ridire.¹

Siamo in una biblioteca di Parigi, anno 1910. Il protagonista è un giovane immigrato danese, la cui famiglia è caduta in povertà. Questo giovane privo di tutto, cerca la bellezza della poesia, e la trova in biblioteca. Qui, altri come lui cercano. Indipendentemente dalle loro condizioni sociali, dalla loro ricchezza o dalla loro povertà.

La citazione di Rainer Maria Rilke, che ho qui riportato, mi accompagna dall'inizio della mia carriera professionale come bibliotecaria: l'ho incollata sulla parete dietro il mio computer, alla mia postazione nella sala di consultazione della biblioteca dove lavoro. Ogni tanto, specialmente in qualche momento di sconforto (e non sono pochi nella vita di un bibliotecario, di questi tempi...) me la rileggo e giungo alla conclusione che dopotutto lavorare in biblioteca non è il peggiore dei destini. Queste frasi mi avevano già colpita molti anni fa, mentre studiavo per i concorsi sul "mitico" manuale Montecchi-Venuda, che tutti i colleghi sulla quarantina conoscono bene, dove le ho incontrate la prima volta citate dagli autori. Ho sempre trovato quelle parole commoventi e vere, oltre che belle. Esprimono, nel linguaggio immortale dei grandi della letteratura, l'idea della biblioteca come *luogo-non-luogo*, svincolato ma non avulso



↑ Marius scopre la biblioteca

dalla contingenza storica, proprio in ragione del suo patrimonio che permette a tutti di viaggiare nel tempo, nello spazio, nella fantasia, nella conoscenza; e, soprattutto, permette di viaggiare nell'anima, o nelle anime se si preferisce. È il luogo dell'oggi, del domani e di ieri. È il luogo di tutte le genti, il cui scopo comune è leggere, informarsi, apprendere e comprendere, in una dimensione di socialità che crea valore aggiunto. E inoltre permette di "viaggiare" in modo sano. Non si tratta di un obiettivo solo culturale o intellettuale, c'è anche qualcosa in più che coinvolge la sfera delle emozioni e soddisfa bisogni più profondi, qualcosa di simile al piacere, allo star bene, come quando viene appagato un bisogno primario.

Trovo che le frasi di Rilke abbiano un'attualità straordinaria. Voglio segnalare un video su YouTube (<http://www.youtube.com/watch?v=fInbsff0Y_M>) diffuso qualche tempo fa nella lista AIB-Cur, dove si racconta di Marius, un ragazzo rumeno, nomade, che vive in campi periodicamente sgomberati dalla polizia. Questo ragazzo di sedici anni era analfabeta fino a un anno fa; l'incontro con una nota comunità impegnata nel sociale e con una biblioteca rionale hanno cambiato la sua vita. Marius dice con semplicità che la

biblioteca è il posto migliore che ha conosciuto. Là si sente accolto, là non si sente giudicato, là nessuno ha da ridire sui suoi vestiti o sul suo aspetto. Può aggirarsi con familiarità tra gli scaffali aperti, scegliere un libro o chiedere di vedere un film e viene assistito con la gentilezza riservata a tutti. Oggi Marius sa leggere e scrivere, si esprime con chiarezza nella nostra lingua, si sente “a casa” in biblioteca. Ha iniziato la sua ricerca, i suoi “viaggi”.

La biblioteca è il luogo democratico per eccellenza. Ognuno, su un piano di potenziale uguaglianza, vi trova la ricerca da compiere, il sogno da inseguire, la domanda a cui trovare risposta.

Tagliare i fondi alle biblioteche non crea solo disagio agli utenti, scaffali vuoti, contrazione di orari di apertura e di personale qualificato: crea soprattutto un danno sociale e un danno umano. Un danno a noi tutti. La “notte delle biblioteche”, per citare i recenti avvenimenti tristemente noti, va contrastata con tutti i mezzi legali possibili, perché porta la notte e il buio nella mente, nei cuori, nell’anima.

È giunto il momento di comprendere che noi bibliotecari siamo lavoratori “di frontiera”, intesa nella sua accezione più simbolica. È questa la nostra peculiarità, come del resto di tutti i lavoratori al servizio della conoscenza. La professione e la letteratura non ci impongono solo frontiere tecnologiche, che ci invitano a un aggiornamento continuo e con cui dobbiamo stare al passo, ma soprattutto frontiere umane, le più stimolanti e delicate. Gli utenti a cui erogiamo i nostri servizi sono innanzitutto persone, ognuno con la sua storia, ognuno col suo bisogno, ognuno col suo vuoto da colmare. Noi bibliotecari

cerchiamo, con molta umiltà ma soprattutto con competenza e sensibilità, di fornire gli strumenti, le risorse e l’assistenza adeguata per consentire a ciascuno di affrontare la sua ricerca. Non ci interessa la griffe sul vestito, non badiamo all’accento nel parlare, non ci curiamo dell’albero genealogico, non ci riguardano le origini territoriali. Ci sono molti mondi in biblioteca; come possono impressionarci i confini?

Ha ragione Marius, chiunque venga in pace con il suo bisogno di conoscenza, in biblioteca è “a casa”.

Le persone – dice Rilke – in biblioteca sono dentro libri, si muovono tra le pagine, dormono rigirandosi tra i sogni.

Qual è il sogno di un lettore? Forse, insegue un risveglio. Ognuno sa qual è il suo; percepisce di essere alla ricerca di qualcosa e ne diventa pienamente consapevole nel momento in cui la raggiunge, magari tra le pagine burrascose di un romanzo, anche se di solito il traguardo conseguito apre nuovi orizzonti, sposta più in là le frontiere da raggiungere e poi nuovamente oltrepassare.

E la ricerca continua, e il risveglio diventa sempre più completo, e la speranza sempre più forte.

Anche Marius ha il suo risveglio da inseguire, e spera.

Noi speriamo con lui. Per noi stessi, per il nostro sogno e per il suo.

NOTA

¹RAINER MARIA RILKE, *I Quaderni di Malte Laurids Brigge. Autoritratto del poeta giovane*, Bari, De Donato-Leonardo da Vinci, 1966, p. 31.

